

# Sport

## Sport in tv

AUTO: F1, Gp di Spagna ..... Canale 5, ore 13.30  
TENNIS: Internazionali di Francia ..... Raitre, ore 14.25  
CICLISMO: Giro d'Italia ..... Italiauno, ore 15.00  
ATLETICA: Coppa Europa ..... Raitre, ore 18.00  
CALCIO: 90 minuto ..... Raiuno, ore 18.40

**VERSO GLI EUROPEI.** Gli azzurri vincono, ma restano ancora i problemi in difesa

## Allenamento ungherese Ma non è grand'Italia

### Zola e Chiesa In netta ripresa Bet ha «spiato» la Germania

Stanno guarendo, Chiesa e Zola, gli illustri malati azzurri che hanno dovuto fare i conti nei giorni scorsi con una violenta infezione intestinale. I due giocatori non hanno più la febbre. Zola ieri ha potuto passeggiare, mentre Chiesa solo ieri sera si è alzato dal letto. Oggi dovrebbero ricominciare a mangiare regolarmente; la ripresa leggera - degli allenamenti è prevista per domani. I due sosterranno a Milano fino a mercoledì, giorno del raduno a Roma e della partenza (ore 18) verso charter per Manchester per l'Inghilterra. Chiesa e Zola rivedranno oggi il resto del gruppo, che rientrerà in Italia a metà mattina e sosterrà un allenamento defaticante (a porte chiuse). Dalle 14, tutti in libertà per 72 ore. Il bollettino sanitario segnala le condizioni stazionarie di Mussi, che deve smaltire una contrattura al flessore della coscia sinistra. Ieri, in mattinata, si era anche sparsa la voce di un improvviso forfait di Maldini per il ricattizzarsi della pubalgia, ma il milanista è poi sceso regolarmente in campo. Intanto, sono al lavoro i collaboratori di Sacchi. Aldo Bet ha seguito ieri a Stoccarda la partita Germania-Francia (0-1) (i tedeschi, inseriti nello stesso gruppo dell'Italia, affronteranno gli azzurri agli europei il 19 giugno); oggi si trasferirà a Mosca per seguire la Russia, avversaria degli azzurri l'11 giugno, impegnata contro la Polonia. Sacchi riceverà Bet prima del raduno romano. È ancora incerto, infine, l'incontro della Nazionale con il premier Romano Prodi e il vice Walter Veltroni. Il saluto è previsto per mercoledì, alle ore 15, a palazzo Chigi, ma manca ancora la conferma.

□ S.B.

### UNGHERIA-ITALIA

0-2

**UNGHERIA:** Hajdu, Mracsko (79' Hann), Plokai, Nagy (43' Aranyos), Sebok, Banfi, Urban (84' Telek), Lisztes (74' Bela), Torma, Balog, Vincze (67' Egressy), (13 Horvath, 16 Vegh). **ALL:** Csank **ITALIA:** Peruzzi (46' Toldo), Torricelli, Carboni (46' Fuser), Di Matteo (69' Rossitto), Maldini (46' Apolloni), Costacurta, Di Livio, Albertini, Casiraghi, Del Piero (61' Donadoni), Ravanelli. (15 D.Baggio). **ALL:** Sacchi **ARBITRO:** Beusan (Croazia) **RETI:** 7' Casiraghi, 47' Banfi (autorete) **NOTE:** ammoniti Nagy, Marackso, Costacurta e Sebok per gioco falso. Spettatori 25.000. Serata molto calda.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

BUDAPEST. C'è l'esame di greco e c'è quello di ginnastica. Contro l'Ungheria l'Italia ha fatto il secondo e allora sarebbe grave assai gonfiare il petto dopo la scampagnata di Budapest. Splendida città, la capitale ungherese, buon cibo, allegria e belle donne, ma il calcio non abita più qui. Fare peggio sarebbe stato delittuoso, fare meglio sarebbe stato troppo: l'Italia ha fatto il giusto ed è quello che passa tra la squadra vice-campione del mondo e una di quelle più in crisi in Europa (posto numero 82 della classifica mondiale Fifa). La vittoria non fa una grinza, ma ci sono ancora rughe nel gioco dell'Italia, dove la difesa non riesce a convincere: regalare tre palle gol agli ungheresi fa capire che «dietro» non scoppiano di salute. Epperò, ci sono state anche importanti conferme: questa Nazionale ha una grande facilità di tiro. Contati, solo nel primo tempo, dieci tir: come dire che viaggiamo alla media di una conclusione ogni quattro minuti e spiccioli e questo vuol dire che c'è aggressività, c'è facilità di movimenti, c'è la capacità di essere concreti. Il tutto è accaduto senza Zola (titolare talentuoso) e senza Chiesa (la grande speranza). Davanti, insomma, l'Arrigo può star tranquillo. Poche volte si è vista un'Italia così spregiudicata: i modernisti esultano.

Ci siamo anche a centrocampo, dove segnaliamo il ritorno dopo due anni di Roberto Donadoni.

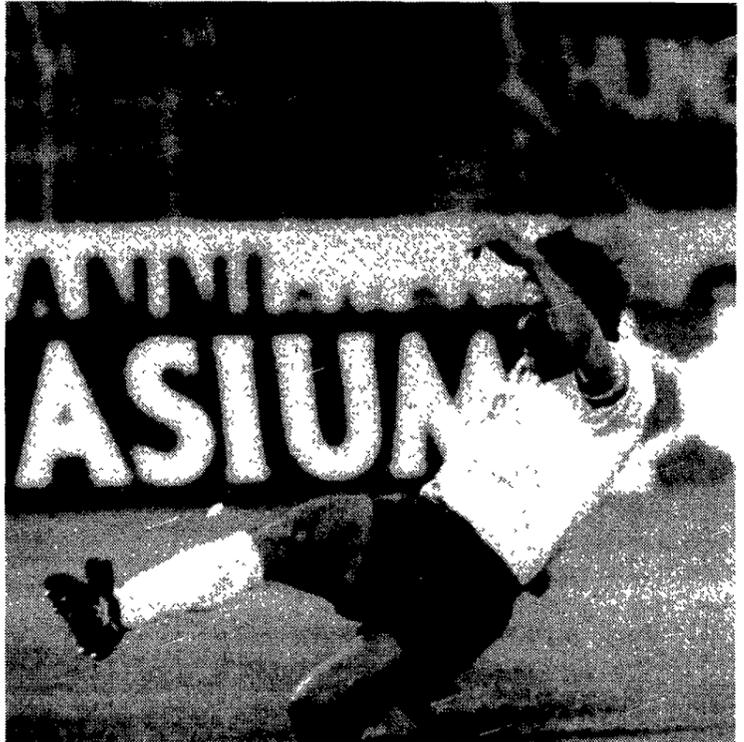
Sacchi lo ha schierato nella ripresa come vice Del Piero, ma noi continuiamo a preferirlo come ai bei tempi in cui faceva il dritto e il rovescio a destra. Il Dona sta affilando i bulloni: potrebbe esserci dall'inizio nell'esordio del 11 giugno. Vedremo. Intanto, registriamo che Donadoni raggiunge Rivera nella classifica delle presenze in Nazionale (60): si vive anche di queste soddisfazioni. Così come consegnerà questa serata ai nipotini il centrocampista dell'Udinese Fabio Rossitto, che una settimana fa stava sfogliando le riviste vacanzieristiche per scegliere la meta estiva e si è ritrovato all'improvviso in Nazionale. Quando la vita è una simpatica burlona.

Quest'Italia sempre più lontana dalle sue origini e dalla sua storia (ma lo diciamo senza ironia) è un'Italia sempre più «sacchiana». La gara di ieri sera è stata senza storia. Fanno tenerezza, questi ungheresi, che praticano ancora un calcio d'altri tempi, con marcature a uomo a tutto campo, un libero se non due a coprire i buchi, un attaccante che vive solo sulle lune di Vincze, ex-Lecce. L'unica cosa buona, ci segnala un collega antico che sa di calcio, è la «loro velocità, che se verrà regolata potrà diventare fastidiosa». Gli ungheresi sono andati al tappeto dopo appena sette minuti. L'Italia è passata con un'azione tutta laziale: apertura in verticale di Di Matteo per Casiraghi e tocco felpato del centravanti: 1-0. Ravanelli,

appena tre minuti prima, aveva già costretto il portiere magiaro Hajdu sporcare i guanti. Un bel tacco di Del Piero al 10', una sventola di Di Matteo al 16' dopo scambio con Albertini e poi, all'improvviso, ungheresi pericolosi con Vincze. L'ex-attaccante del Lecce ha costretto al 17' Peruzzi a fare una paratoria e dopo un minuto a volare per respingere una punizione. Passata la paura, l'Italia è tornata a torere. Bel tiro di Maldini su schema di punizione (20'), girata in rovesciata da applausi di Casiraghi al 22'. Italia a raffica, perché ancora Albertini e poi Ravanelli hanno cercato il bus, ma Hajdu si è salvato. Epperò, in chiusura di tempo è stata l'Ungheria a vedere la strada del gol: Torma ha piazzato una gran legnata da due metri, curva centrata in pieno. Roba da mettersi le mani nei capelli.

La ripresa è stato, come dire, un dolce atterraggio. L'Italia ha infatti chiuso i conti dopo appena due minuti, quando Casiraghi ha costretto Banfi a fare un autogol da comica. Potenza del cognome, ma il buon Lino, almeno, fa ridere. Una parata di Toldo al 50', un bianco tic e toc dopo la sarabanda di sostituzioni (ben cinque). Si è visto anche un'improbabile Di Livio schierato sul versante sinistro della difesa. Lo juventino, soldato fedele, giocherebbe anche in porta, se glielo chiedessero, ma ci è parso francamente troppo. Carboni e Maldini hanno cercato visita nel secondo tempo perché i muscoli dolgono. Attenzione a non esagerare. Sarebbe folle sperare quel che si vede di buono per stupido stakanovismo. A fine partita, Sacchi è apparso piuttosto seccato: «Non abbiamo fatto passi in avanti, per un'ora si è vista un'Italia discreta, poi nell'ultima mezz'ora si è spenta la luce», ha detto il ct, che forse si attendeva qualcosa di più. Con le gambe dure per sei ore di allenamento nelle ultime 48 ore (senza contare la partita), sarebbe stato impossibile.

Le altre amichevoli: Svizzera-Repubblica Ceca 1-2; Romania-Moldavia 3-1



Casiraghi in scivolata realizza il primo gol

Ansa

**DIFESA.** Piccoli segnali di progresso, ma anche la conferma di alcune difficoltà, soprattutto nelle chiusure centrali. Il rientro della coppia Maldini (6) - Costacurta (6) migliora la situazione, ma non dà ancora a Sacchi certe garanzie. Con quei due migliora l'applicazione della tattica del fuorigioco - e infatti gli ungheresi vengono «spiazzati» diverse volte -, epperò ci sono un paio di buchi clamorosi non sfruttati dagli avversari. Costacurta, inoltre, ha la cavaglia che ha ancora bisogno di restauro. Carboni (6) fa il suo dovere in fase di spinta e di marcatore, ma sbaglia troppi appoggi. Deve capire che il cross va fatto dal fondo e non dalla trequarti. In difficoltà Torricelli (6), che deve controllare l'ungherese più motivato, l'ex-leccese Istvan Vincze: lo juventino dimostra di non avere ancora i tempi giusti per la difesa in li-

## PAGELLE

nea. In porta Peruzzi (6,5) riscatta la serataccia di Cremona. Nella ripresa spazio a Toldo (5) e Apolloni (6). **CENTROCAMPO.** La coppia Albertini (6) - Di Matteo (7) gioca a memoria. Il laziale indovina anche, come contro il Belgio, assist importanti. Uno di essi spinge Casiraghi verso il gol. Di Matteo piace perché ha una dote: sa verticalizzare il gioco. Albertini, invece, ha il dono della geometria e un tiro che è una legnata. Più convincente, rispetto alla gara contro il Belgio, Del Piero (6), che ha i colpi del grande calciatore. Di Livio (6) fa un passo in avanti rispetto a Cremona, ma ancora

non ci convince. Un'utopia l'esperimento di Sacchi che nel secondo tempo lo arretra terzino sinistro. Dal 46' il tecnico sceglie Fuser (6) nel ruolo di laterale destro mentre Donadoni (6) entra al 61' al posto di Del Piero. A Budapest fa il suo debutto il 51° esordiente, della gestione Sacchi, Fabio Rossitto (sv) dell'Udinese. **ATTACCO.** Eccola la sorpresa della serata di Budapest, la strana coppia di giganti, Ravanelli (6) - Casiraghi (7). La cosa inattesa è l'inesa tra due giocatori che insieme non hanno praticamente mai giocato. Il laziale è più bravo perché sta meglio fisicamente e perché è più lucido nelle conclusioni. Trova il gol (il numero 8 in azzurro) e procura l'autorete. Ravanelli è superiore nel pressing, ma cicca un paio di tri e dà l'idea di avere ancora le gambe indurite. □ S.B.

Dopo il nuovo trionfo negli europei Under 21, il ct entra nella storia del calcio italiano e spiega il segreto dei suoi successi

## Maldini: «La mia tattica? La voglia di vincere»

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO FERGOLINI

BARCELONA. Per Maldini arriva anche l'imprimatur del governo. L'ex abbatino Gianni Rivera, ora viceministro alla Difesa, «spara» i suoi complimenti al ct della Under 21 senza la sordina ministeriale: «Ancora una volta la scuola-Rocco alla quale si ritra Maldini ha detto Rivera si è dimostrata vincente e convincente. Cesare ha saputo inculcare ai suoi ragazzi vitalità, grinta e voglia di vincere. Anche questa volta, malgrado le critiche di settori importanti della federazione, è riuscito a portare a casa un altro importante trofeo». L'ex golden boy ricorda poi i tempi in cui erano compagni nel Milan: «Una partita finisce quando i cancelli dello stadio si chiudono e quando tutti tornano a casa si diceva in quella squadra ed è questa la mentalità vincente di Cesare».

Un commento con la «deluca» è invece quello che arriva da Budapest, dove la nazionale maggiore ha giocato ieri con l'Ungheria nell'ultima amichevole prima dei campionati europei. L'unico abilitato a parlare è il ct Arrigo Sacchi, ecco il suo comunicato ufficiale: «Quella compiuta dai nostri ragazzi è un'impresa storica per il calcio italiano. Se mi ricordo bene, questa squadra non aveva mai vinto alcun titolo, ora ne ha vinti tre di seguito. È un fatto importantissimo per tutto il calcio italiano». Lo scientifico Sacchi che non si sente sicuro sulla storia delle nazionali? Ma come il suo motto non è: «studiare, documentarsi, documentarsi e studiare». Poi,

cercando di fare pressing sulle polemiche aggiunge: «Siamo squadre calcisticamente diverse, ma unite dalla stessa convinzione. Loro in Spagna hanno fatto bene, adesso tocca a noi cercare di fare bene in Inghilterra».

**L'ombra di Cesare.** L'ombra vincente di Cesare si allunga e lui non ha alcuna intenzione di staccare la spina. Con tre titoli europei conquistati è dentro la leggenda del calcio, ma non ha alcuna intenzione di abbandonare da imballato: «Sto già pensando alla prossima Under». E non ha alcun voglia di partecipare al dibattito sul «calcio vecchio e nuovo». Filsosofeggiare sul pallone non gli è mai interessato e con la sua prassi vincente può continuare a farlo. Lui pensa a Vieri che potrebbe anche farcela a partecipare alle Olimpiadi e a Nesta che dopo la promozione in nazionale andrà anche ad Atlanta. Maldini aveva detto che non avrebbe portato negli Usa nessuno di quelli che avevano preso parte agli Europei. «Ma non potevo certo negare al ragazzo questa soddisfazione» dice il ct in Inghilterra poi non credo che gli toccherà un superlavoro, mentre per noi lui è un giocatore fondamentale». Deve pensare anche ai tre fuorigioco, anzi ci ha già pensato ma i nomi li comunicherà tra un paio di giorni. E per questa operazione deve anche fare i conti con la sua coscienza. Si può dire a Pagotto «grazie, ma ora lascia il posto a Pagliuca?». «Se potessi



La gioia degli azzurri dopo la vittoria a Barcellona

Ansa

ragionare solo con il cuore - fa Cesare - avrei già deciso, ma bisogna usare anche la testa».

**Pagotto a valanga.** Pagotto, forse nemmeno prenderà l'aereo per Atlanta. Pensando alla prossima Under 21 forse è più utile far fare l'esperienza olimpica a Buffon. Ma l'eroe del Montjuic, quello che è riuscito a far piangere Raul e De la Pena ha preoccupazioni ben più ravvicinate e concrete. A Genova con lui vogliono risparmiare e lui, ovviamente, non ci sta: «Mi hanno offerto un contratto ridicolo - ha deciso - e poi io adesso non credo di dover fare il secondo a nessuno». Il riferimento è a Ferron, il portiere atalantino ingaggiato dalla Samp. «O mi offrono quello

che hanno dato a Ferron (500 milioni) e la garanzia che parliamo alla pari e ci giochiamo il posto, oppure niente. Sono pronto ad andarmene, anche in una squadra di serie B pur di avere la certezza di essere il vero numero 1».

Parla chiaro Pagotto e ricorda, con trasparente calma, l'impresa della sera precedente e non si esalta più di tanto se gli ricordi che come paragoni aveva già conquistato un successo: la promozione, l'anno scorso, della Pittoiese in serie B: «I rigoristi basta conoscerli, bisogna studiarli bene - spiega - quando hai di fronte quelli molto tecnici e spavalidi le possibilità di neutralizzarli aumentano se riesci a muoverli solo al-

l'ultimo istante. E così ha fatto l'altro sera con De la Pena e Raul». I colleghi più bravi in questa sorta di specializzazione? «Peruzzi e Tagliapietra». I suoi modelli? «Preud'homme, Zoff e Pagliuca». E Zenga che ha potuto vedere da vicino? «Ma, per la verità, in campo ci siamo incrociati pochissimo a causa del suo infortunio». Ma se in campo l'uomo-ragno non ha potuto dargli lezioni, fuori è stato un buon maestro di vita. «I suoi insegnamenti mi sono stati molto utili per imparare a muovermi anche fuori dal campo e Zenga mi ha dato ottimi consigli. Anche sull'uso della polemica e nella gestione dell'immagine, bisogna saperla fare, ma con eleganza».

## Il calcio non è una scienza esatta

C'è chi vorrebbe stampare il calcio in un circuito computerizzato e nell'era dei microprocessori è una strada da percorrere. Non bisogna sbattere la porta in faccia al nuovo, ma nemmeno mettere il lucchetto al «vecchio». L'artigianato di classe non esclude la tecnologia avanzata. Continui pure l'ingegner Arrigo a fare i suoi esperimenti ma, in attesa del Nobel pallonaro, godiamoci la pergamena assegnata a Mastro Cesare. Tre titoli europei Under 21 consecutivi: roba che sembra sputata fuori dai «cervelloni» della Nasa. E invece viene fuori dalla bottega della premiata ditta Maldini. Ogni volta che mette insieme un meccanismo vincente, l'età, la nazionale maggiore e il caso gli smontano il giocattolo-Under pezzo per pezzo. Ma lui non si lamenta, né mette le mani avanti. Si piazza davanti al suo tornio e rimodella una nuova squadra. Qualcuno potrebbe dire che mastro Cesare ha fatto un patto con la fortuna, ma la Signora, è risaputo, non è mai stata un esempio di fedeltà. Allora c'è dell'altro nella mistura vincente che ogni volta riesce a preparare. L'ingrediente principale è l'intelligenza di saper fare di necessità virtù. Prendiamo quest'ultima Under che ha

sconfinato nella storia. Aveva un piccolo genio: Del Piero, ma lo ha dovuto cedere al laboratorio dell'ingegner Arrigo. Aveva un centravanti di razza: Vieri, ma ha dovuto prestarlo all'infermeria. Senza fantasia e senza potenza, e lui con i pezzi rimasti ti ha montato una squadra-diesel con uno spunto di agilità. Se non puoi contare sulla cavalleria e l'artigianato è di piccolo calibro devi saper muovere bene i fanti. I tedeschi con l'idea della guerra-lampo si sono beccati dai traumatici-flash, mentre la sparagnina guerra di trincea ha segnato molta della nostra storia. Una squadra, in scala ridotta, è un popolo. E quando vincono? Quando nel gioco le regole sono chiare e condivise, quando gli ordini hanno un senso e la libertà individuale trova spazi per l'autogestione. Quando l'obiettivo è comune e comprende anche la consapevolezza della sconfitta. La ditta Maldini produce questo è lo piazza in Europa senza martellanti campagne e con un uso discreto dell'immagine. Volete uno slogan? Conferenza stampa dopo la finale con la Spagna: «Maldini, Matarrese ha detto che sei milico...», «E cosa significa?», Mico, semplicemente mitico. □ R.P.